Il paesaggio, il sogno, il mito

sei incisori in terra pontina

Via Neghelli 68 - Latina
Tel. 0773 487546
info@spaziocomel.it
www.spaziocomel.it

SPAZIO COMEL arte contemporanea 10° 2013 2023

Il paesaggio, il sogno, il mito

sei incisori in terra pontina

Massimiliano Drisaldi, Patrizio Marafini, Alberto Serarcangeli,
Normanno Soscia, Marcello Trabucco e Michele Volpe.

dal 17 al 30 dicembre 2022

COMEL Edizioni

Inquadra con il tuo smartphone
questo codice QR per avere
accesso a contenuti esclusivi.

con il patrocinio della

PROVINCIA DI LATINA

Il paesaggio, il sogno, il mito
sei incisori in terra pontina
cura scientifica di Giorgio Agnisola

Evento promosso e curato da
Maria Gabriella Mazzola
Adriano Mazzola

Testi di
Giorgio Agnisola

Ufficio stampa e comunicazione
Ilaria Ferri

Progetto grafico
Fabian Pichler

Si ringrazia
Francesco Tetro
per la gentile concessione delle immagini delle opere di Duilio Cambellotti

Stampa
VI.P Grafica Srl, Pontinia - LT

Stampato nel mese di dicembre 2022

Spazio Comel: 2012-2022

Questa mostra conclude il decimo anno di attività dello Spazio COMEL.
Sono passati ben dieci anni da quando abbiamo deciso di riaprire la storica sede della COMEL e organizzare mostre di arte contemporanea ed eventi culturali. Quando abbiamo iniziato non avremmo mai potuto immaginare quanta strada avremmo percorso, gli incontri che avremmo fatto, i rapporti intrecciati, la grande fatica ripagata da grandi emozioni e soddisfazioni.
Come molti già sanno, nel 2012 abbiamo aperto lo Spazio COMEL con due intenti principali: ricordare la vivacità culturale e il profondo senso di accoglienza di nostra mamma, venuta a mancare l'anno precedente; e il desiderio di regalare alla nostra città uno spazio per condividere il Bello: non solo l'arte contemporanea ma le emozioni, la passione, il sapere, la conoscenza reciproca.
Da quel febbraio 2012 in cui inaugurammo allo stesso tempo il nuovo spazio espositivo e il Premio COMEL, abbiamo ospitato oltre cento eventi, alcuni organizzati da noi e altri accogliendo gli artisti che ce ne hanno fatto richiesta. Dieci anni di grande lavoro che ci ha insegnato molto, di pianificazione, di incontri con artisti, esperti del settore, associazioni, fondazioni, accademie, e soprattutto con il pubblico che sempre numeroso ci ha dimostrato gratitudine e tanto affetto.
Diverse volte ci è stato detto che allo Spazio COMEL si respira un'atmosfera particolare, quasi sospesa nel tempo, all'interno della quale è facile assaporare l'emozione che un'opera d'arte trasmette, nella quale diventa facile, quasi naturale, condividere questa emozione e aprirsi all'Altro. Questo è il motivo per il quale proseguiamo nel nostro percorso, al di là del prestigio di alcuni eventi, della bravura degli artisti, che comunque ci rendono orgogliosi: l'emozione dei visitatori, la gioia di incontrare tutti a una nuova inaugurazione, di ritrovarsi allo Spazio COMEL come fosse un luogo familiare dove incontrare gli amici, è una delle più grandi soddisfazioni ricevute in questi dieci anni.
Inauguriamo dunque questo centounesimo evento che racconta la nostra Latina e le sue bellezze attraverso una tecnica che ha radici antiche e l'abilità di sei artisti che amano profondamente il territorio, proprio come noi. Sei incisori che abbiamo conosciuto in questi dieci anni, alcuni ci hanno accompagnato sin dagli inizi, altri li abbiamo incontrati strada facendo, e oggi ci ritroviamo insieme per fare omaggio alla nostra città nel 90° anniversario dalla sua fondazione.

Maria Gabriella e Adriano Mazzola

Il paesaggio, il sogno, il mito

Sei incisori in terra pontina

di Giorgio Agnisola

Ha un valore emblematico questa mostra promossa in occasione della ricorrenza del decennale di attività dello Spazio COMEL di Latina. Non ripeterò ciò che tante volte ho scritto riguardo alle motivazioni della nascita dello Spazio, che affondano, come è noto, nella speciale storia familiare dei fondatori, Maria Gabriella e Adriano Mazzola.

Vorrei invece accennare al suo percorso nell'ambito del territorio pontino. Un percorso vigilato, attento a tenere nel tempo livelli di assoluta dignità espositiva, dando vita a manifestazioni di coinvolgimento nazionale e internazionale, come il Premio COMEL, di cui da poco si è conclusa la nona edizione, e a mostre di rilievo scientifico (come quelle dedicate a Burri, Afro, Consagra, Sassu), e ad iniziative volte a promuovere responsabilmente la cultura locale (si ricordano, tra le altre, i numerosi appuntamenti con le scuole e le preziose rassegne curate con Claudio Paradiso, con il suo *Dizionario della Musica in Italia* e l'*Archivio dei Musicisti di Latina* e quelle curate con Marcello Trabucco e Francesco Tetro), aprendosi anche alle figure emergenti della città.

In questo contesto si inserisce questa mostra di grafica pontina, prevista nel doppio spartito di una cartella dedicata al territorio, al suo ambiente naturalistico e ai suoi siti caratteristici e identitari, e di una esposizione di opere incisorie di soggetto libero. L'incisione, nelle sue varie tecniche, ha del resto preziosi riferimenti in numerosi artisti che, seppure nati altrove, hanno vissuto a Latina o l'hanno frequentata, per un breve o esteso arco di tempo, lasciando in città pregevoli testimonianze del loro lavoro. Come Duilio Cambellotti, romano, pittore, scultore, illustratore, scenografo, che nel pontino ha impresso uno dei solchi più fecondi della sua versatile creatività.

Duilio Cambellotti - Terracina, rovine, 1948

Duilio Cambellotti - L'ancora, 1947

Si pensi al suo impegno per lo sviluppo delle scuole dell'agro, un impegno sociale oltre che artistico, che si inseriva nella poliedricità della sua testimonianza artistica, troppo spesso condizionata, nel momento della verifica, da una preconcetta lettura ideologica. In realtà l'arte di Cambellotti, al di là di ogni retorica che in parte la segna anche stilisticamente, brilla per la sua forte, intensa e non di rado poetica e geniale carica formale e comunicativa. Se fu, la sua, convinta adesione ad una sorta di preraffaellismo sociale, fu un motivo di sincera e umanistica attenzione al territorio ad ispirare il suo impegno accanto a Giovanni Cena e Sibilla Aleramo, tra gli altri, rivendicando il riscatto della gente contadina abbrutita in un ambiente malsano, quale era la palude pontina prima della bonifica.

Con Cambellotti si ricordano altri incisori che hanno operato negli ultimi decenni a Latina, in circostanze più e meno occasionali, da Giulio Aristide Sartorio a Carlo Alberto Petrucci e Umberto Prencipe, e più recentemente da Sergio Ban a Pompeo Basile, Ezio Colosimo, Venanzio Manciocchi, Massimo Pompeo, per citarne alcuni. Dunque una mostra per il territorio, e un omaggio in particolare a Latina, per espressa volontà degli organizzatori in occasione della celebrazione del novantesimo della sua fondazione.

Gli artisti espositori sono sei:
Massimiliano Drisaldi, Patrizio Marafini, Alberto Seraracangeli, Normanno Soscia, Marcello Trabucco, Michele Volpe, personalità note, con un lungo passato artistico. Sei spartiti diversi che nel segno del territorio interpretano con un afflato comune il mitico *Ager Pomptinus.*

in alto:
Duilio Cambellotti - Portatrice di Legname, 1930 circa
sinistra:
Duilio Cambellotti - La legnara o legnara a mare, 1947

Drisaldi: nostalgia tra idrovore e canali

Massimiliano Drisaldi è forse il più puro artista narratore del pontino. Fa riferimento nelle sue incisioni, ma anche nella sua produzione pittorica, a contesti definiti, luoghi emblematici del territorio: Torre Astura, Ninfa, la campagna dell'agro, i palazzi simbolici delle città di fondazione. E lo fa con un registro a un tempo descrittivo ed evocativo.

Egli sembra interpretare talora una dimensione quasi eroica dei luoghi, simbolicamente rappresentata da figure guerriere che si stagliano nelle immagini in posizione prospettica e imponente sul paesaggio. Può leggersi in ciò una ideale esaltazione della terra e della conquista dell'ambiente salvato dalla palude malarica e più ampiamente il senso metaforico di una strenua lotta per la salvezza e la salvaguardia della vita. Sovente l'immagine, soprattutto negli oli, si associa ad una sorta di geometria espressiva, formale e stilistica, che accentua quel senso di rigore e di energia che in essa si legge, all'interno di una pronuncia che anche nei minimi dettagli o negli scorci campestri ha un che di aulico e solenne.

Ciò non pone tuttavia in secondo piano la registrazione sensibilissima e poetica dell'agro: dei canali e delle idrovore, delle vaste coltivazioni, dei filari di eucalipti, di quell'ambiente insomma che oggi caratterizza il variegato volto dell'affascinante contesto agricolo di Latina. Anzi sono questi gli scorci più suggestivi della sua arte: quei lenti transiti dell'acqua, quei canneti mossi dal vento, quei casali immersi in un silenzio quasi metafisico, come nelle incisioni presenti in mostra, quelle prospettive appena corruscate dei campi coltivati nel farsi della sera. Si legge in essi come un senso intenso e sottaciuto di nostalgia, non del passato, ma di una esistenza che si consuma, intimistica e appena turbata, ma aperta all'infinito.

Fogliano, Palazzina inglese, 1993

Il tempo sospeso di Marafini

Una dimensione fortemente esistenziale caratterizza l'arte di **Patrizio Marafini**, artista colto e raffinato, vigilata tra memoria e presente. Nelle sue immagini c'è il lucido avvertimento dello scorrere del tempo, e dei segni e dei luoghi che lo testimoniano, non in chiave celebrativa, ma pensosa e sottilmente drammatica. La realtà, quella architettonica soprattutto, e in particolare quella della terra pontina, viene rappresentata come in uno stato di consunzione, di progressiva rovina, con toni talora simbolicamente apocalittici. In cui i palazzi del potere appaiono sgretolarsi e i giardini sono invasi dai rovi contro cieli cupi e tempestosi. C'è in effetti nell'arte di Marafini una viva tensione a rileggere la storia, confrontandola con l'umanità presente, e con quella dimensione più intimistica che al di là dello sguardo è nella vita di ogni uomo. La sua non è analisi fredda, tutt'altro, è espressione riverberata in una coscienza lirica, umana e sociale, partecipe e risonante.

Sovente nelle sue opere sono presenti carte come spartiti in disuso o reperti di una privata memoria o pagine di un album del tempo o di un perduto libro di poesie, che misteriosamente cadono dall'alto, sfogliandosi sul paesaggio. È forse il senso di un passato che si consuma e si dissolve, di un tempo che copre con la sua voce invisibile i giorni perduti della storia. A sottolineare questa dimensione insieme contingente e temporale, Marafini innesta nell'immagine dettagli che registrano l'abitato, o almeno ciò che è stato e vissuto: planimetrie corredate da didascalie, carte geografiche, rilievi orografici. È muovendo da questo contesto che si compie nell'opera grafica di Marafini quell'ulteriore e più recente passaggio: l'attenzione al particolare, anche minimo, con un taglio più trepido ed emotivo, una sorta di focus e insieme di immersione nel dettaglio. Si tratta di ridotti interventi grafici, inquadrati con fine equilibrio visivo nei più ampi spartiti del foglio: frammenti di una verità che si compone e ricompone senza sosta nel teatro della vita.

Liuto e archeologia piranesiana, 2008

Serarcangeli, transiti tra passato e presente

Più composita l'incisione di **Alberto Serarcangeli**, artista e docente, caratterizzata da spartiti visivi in cui confluiscono sia riferimenti ai luoghi e ai segni del territorio, al mondo agricolo e alle vestigia del suo passato, sia motivi più simbolici, soprattutto oggetti e figure, ma anche elementi naturalistici, prodotti della terra e del mare e che costituiscono a primo sguardo una sorta di messa a fuoco, ma anche di annotazione intimistica e descrittiva. Non vi è soluzione di continuità tra gli elementi dell'immagine: Serarcangeli insegue un continuum narrativo, come un racconto d'anima, traccia nel segno inciso un simbolico percorso interiore, affabulante e intrinsecamente poetico.

Latina: Borgo San Michele, 2015 |

Il segno in genere è senza asperità, senza nervosismi, pure nella pronuncia più accesa e tagliente viaggia sull'onda di una sensibilità fine e riservata, che attinge al passato come al presente, ai luoghi della storia come a quelli della memoria, anche personale.
Non mancano precisi riferimenti naturalistici, luoghi del territorio riconoscibili e che in genere nel quadro dell'immagine sono prospetticamente configurati in alto, come contesti realistici ma anche ideali. Anche nei suoi documenti più circostanziati (un distributore di benzina in disuso, una teoria di ciminiere, capannoni abbandonati…) si legge questa interiorità vigile e coltivata. Tutto si configura alla fine come memoria, visione nel filtro del tempo, prospettica lettura di uno spazio d'anima, Eppure c'è sempre nello spartito dell'artista la spinta a ricreare un collegamento non solo metaforico ma anche contingente con il presente. Se tutto si legge nel contesto di un sentire quasi sognante, leggibile peraltro anche nella sua produzione pittorica, tendenzialmente iperrealista, in realtà tutto accade nella sua opera nella realtà presente, dove sogno e metafora si intrecciano con la concretezza della storia.

Soscia: il sogno e il mito

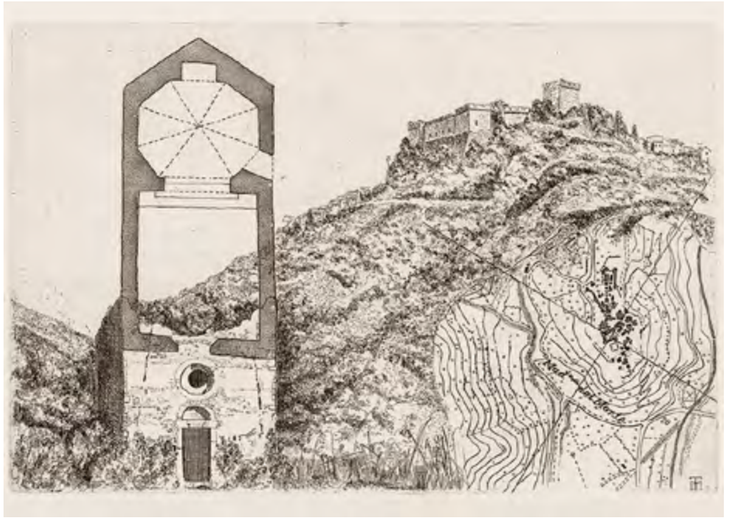
L'arte di **Normanno Soscia** è assolutamente metaforica. Anche quando si pone a rappresentare contesti circostanziati e connessi con una ordinarietà di situazioni e accadimenti, egli interpreta sempre la realtà con uno scatto lirico e sensitivo ribaltato nell'immaginazione e nel sogno.
Si tratta di una immersione nella metafora in cui l'artista recupera con un carattere schivo e intimistico segni, figure, contesti, caratterizzati e riconoscibili sul piano visivo ed espressivo, ma che sono di fatto riletti in uno spazio visionario, in cui confluiscono tanto ambiti della vita dualistica e privata, soprattutto connessa con le espressioni e le forme dell'amore, sia ambiti collettivi, non di rado orientati a recuperare eventi e tradizioni della vita popolare della propria terra di ieri e di oggi, dai banchetti, agli sposalizi, alle processioni.
Si legge nella sua pittura una materia affinata, che pare recuperare suggestioni e scienze delle antiche pitture parietali: una materia comunque sensuale, fatta di colori e umori tratti da un sentire caldo e mediterraneo.
Se nella pittura in genere si allude a un contesto dinamico, nelle incisioni prevale il silenzio di una visione fantastica e onirica. Ecco tricicli spaziali, ninfe dormienti all'ombra di grandi frutti, acrobati che svolazzano sull'orizzonte buio dell'esistenza.
Sono i soggetti delle grafiche che presenti in mostra, segni-simboli di un universo lontano e vicino, reale e irreale, caratterizzato da una fantasia funambolica: un gioco interiore e persino ironico in cui l'avventura umana è interpretata come divertito e drammatico cammino.

Andare altrove, 1970

Trabucco, il tempo e la memoria

La grafica di **Marcello Trabucco** appare a primo sguardo più descrittiva, tesa a repertare ambienti caratteristici del territorio pontino con uno sguardo attento al contesto naturalistico e al suo carattere architettonico. Anzi sembra questo il primo intento dell'artista, che si pone anche a documentare i rilievi orografici del terreno e i dettagli del costruito. In realtà il suo intento va ben oltre.

Lo si intuisce leggendo la sua vasta attività artistica e letteraria che ha riguardato il censimento storico e visivo dei differenti ambienti dell'agro e della costa laziale, con una scrupolosa sensibilità non solo visiva ma anche poetica e narrativa.



Sermoneta: Chiesa della Beata Vergine del Monte, 2015

È in questa chiave che si leggono le sue immagini grafiche, in cui oltre alla geometria dello spazio l'artista recupera l'avvertimento sensibile di una storia e di un ambiente, e la sua temperie spirituale oltre che naturalistica e fisica, con uno sguardo trepidante e prolungato, spesso con suggestivi scorci, come nelle vedute del Castello Frangipane e della Casa Torre di Terracina.

Una testimonianza in definitiva affabulante, che l'artista non compie solo per sé, annettendo al suo viaggio reale e metaforico lo spettatore con nobile intento partecipativo. Più astratte, più composite e articolate, visivamente e costruttivamente, sono invece le sue coloratissime e felici installazioni e sculture destinate a spazi di luce, in cui le forme, soprattutto rilievi ed inserti, recuperano una sorta di policroma geometria naturalistica, ricca di echi formali e di esotiche visioni.

Volpe, il presente ha un cuore antico

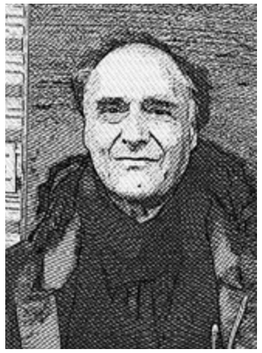
È nel presente che Michele Volpe coglie il senso di una vita interpretata come favola e come mito: un presente che egli trasfigura sull'onda di un sentire intimistico e generoso. Egli cerca nel mito quel punto di incontro, peraltro difficile, tra libera energia emotiva e sognante e rigore stilistico e formale.

Nei dipinti soprattutto, in cui, al di là del segno mobile e intenso, egli rincorre cromatismi lirici e passionali: profondi e materici bruni, porpora accesi, rossi pompeiani, blu stellari. Tutto ciò accade, tuttavia, senza distaccarsi dalla realtà contingente. È la quotidianità che viene nella sua arte reinventata, mitizzata, seppure ancora riconoscibile, favoleggiata con un gusto e una sensibilità del tutto personali. Stilisticamente la sua arte rimanda a molti esiti della scuola romana del dopoguerra, ma il registro intrinseco del suo lavoro, quel sentire interno che anima immaginazione e sensi, è suo, trepido e sensibilissimo. Si pensi ad opere come Figura con coniglio o Figura su cavallo, in cui si compie il miracolo di una densità metaforica insieme classica e moderna. Tutto ciò nelle incisioni si traduce in un viaggio impossibile. La tensione più sognante si accompagna al bisogno di far convergere in essa una dimensione più descrittiva, come è facilmente registrabile nelle incisioni su Latina.

Fogliano, Casa inglese |

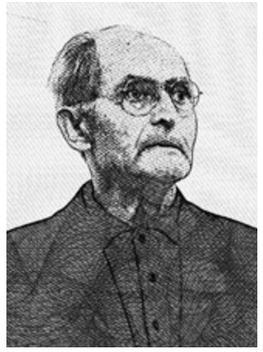
Eppure anche qui resta intenso il segno emotivo e intuitivo, che riguarda anche le scelte tecniche, come l'acquatinta e la tecnica mista.

Le tre incisioni presenti in mostra esemplificano di fatto le tre anime dell'artista: un calmo, silenzioso e impressionistico scorcio di paese, un omaggio al capoluogo – una giostra con putti a cavallo, sfondo la facciata razionalista del palazzo municipale – e infine un'immagine sognante e simbolica, dal titolo Ariete, in cui una mitica figura femminile è adagiata su di un curioso veicolo a ruota, trainato da un mite caprone.



Il paesaggio, il sogno, il mito

sei incisori in terra pontina



Le opere in mostra

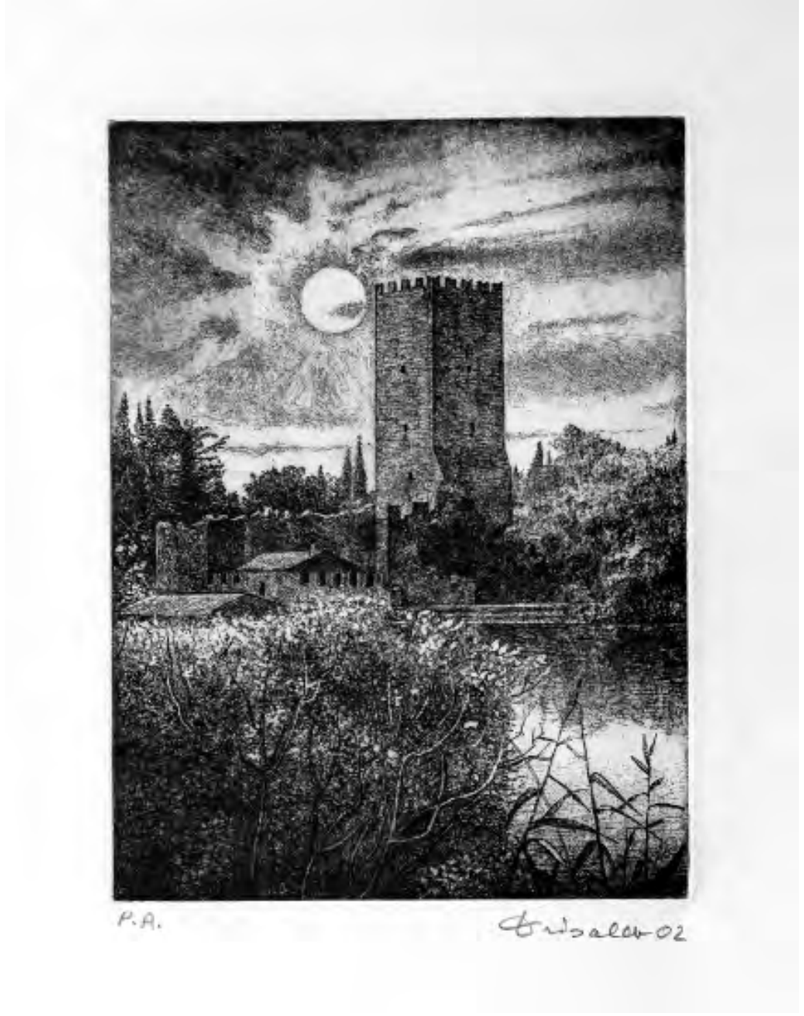
Massimiliano Drisaldi

Massimiliano Drisaldi è nato a Roma nel 1939. Ha frequentato la scuola libera del nudo dell'Accademia di Belle Arti di Roma e corsi di incisione presso il Centro d'Arte "Architrave", dove ha approfondito tutte le tecniche di incisione su metallo. È uno dei più importanti rappresentanti della scuola incisoria romana. Maestro rigoroso delle diverse tecniche dell'incisione e amante del paesaggio romano-pontino.

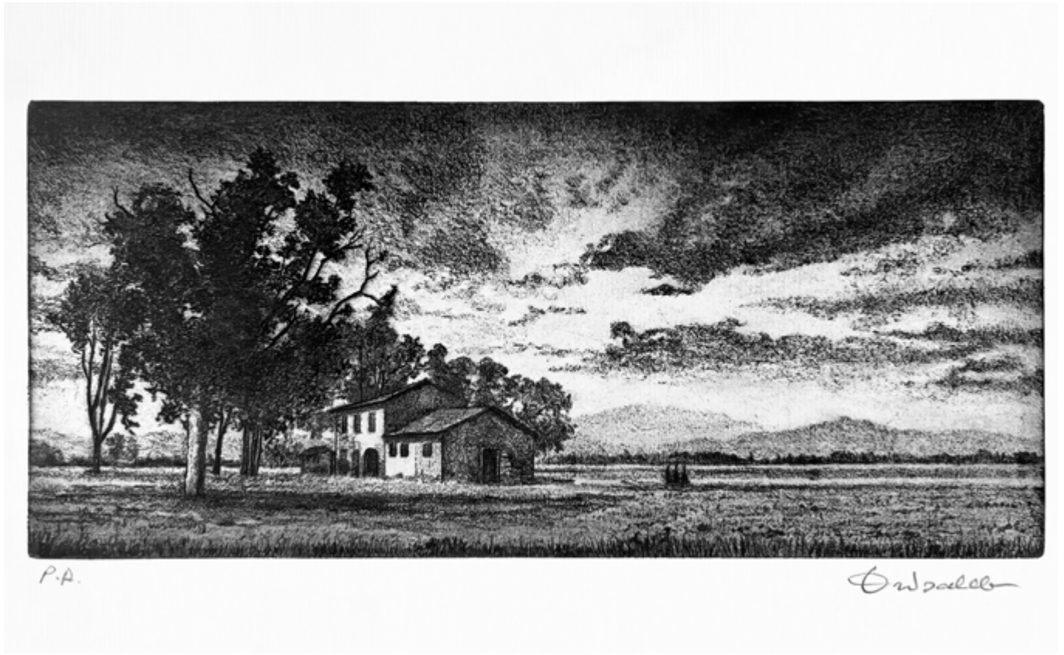
Dal 1974 si dedica all'attività artistica di incisore e pittore. Ha partecipato a numerose mostre collettive e rassegne d'arte, a carattere nazionale e internazionale, oltre a mostre personali, se pur in minor numero. Negli ultimi anni la sua attività artistica si è rivolta prevalentemente all'incisione, realizzando oltre trecentocinquanta lastre.

Negli anni '80 si è dedicato anche all'insegnamento, nell'ambito di una serie di seminari organizzati nel Centro Polivalente di attività culturali di Palazzo Rivaldi di Roma, tenendo corsi teorico-pratici insieme ai maggiori artisti operanti nel campo dell'incisione (tra cui Attardi, Calabria, Fodaro, Maccari, Velly, Vespignani). Nel 1990 è stato uno degli incisori selezionati per rappresentare l'Italia alla "Intergrafik 90", nona Triennale Internazionale di Grafica della ex Repubblica Democratica Tedesca. Nel 2012 ha vinto il "Premio COMEL Vanna Migliorin Arte Contemporanea" con l'opera "Inverno". Nel 2013 gli è stato assegnato il Premio Immagine per l'arte.

Pontina km-79-600, 1998
acquaforte, Ceramolle
Misure matrice (H x B) cm 24.4x12,6 - P.A.



Visioni d'Italia, Latina, Ninfa, 2002
Acquaforte, ceramolle, puntasecca
Misure matrice (H x B) cm 20x15 - P.A.



Visioni d'Italia, Latina, Podere o.n.c. 1005, 1988
acquaforte, Ceramolle
Misure matrice (H x B) cm 10x24,5 - P.A.

Patrizio Marafini

Patrizio Marafini è nato a Cori nel 1959. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma dove studia con Nato Frascà, Mario Ceroli e Fabio Vergoz. In seguito si iscrive ai corsi di incisione della Calcografia Nazionale di Roma e di sperimentazione fotografica dell'AIAP. Inizia presto un personale percorso artistico basato sul rapporto tra arte e ambiente, sperimentando molti linguaggi (fotografia, pittura, incisione, allestimenti scenografici). Dal suo interesse per il territorio nascono anche numerose edizioni grafiche.

L'amicizia con Elio Filippo Accrocca, Gabriella Sobrino, Tommaso Magliocchi, Leone D'Ambrosio - preziosi riferimenti umani e culturali – sollecita presto anche una profonda interlocuzione con il linguaggio poetico al quale, a partire dagli anni Duemila, consacra molta della sua produzione artistica, tra cui raccolte di incisioni e alcune pubblicazioni.

Il Giardino di Ninfa è al centro della sua produzione più recente: Marafini ha riservato al monumento naturale anche molti lavori pittorici, pur continuando a coltivare la passione per l'arte incisoria, in tutte le sue declinazioni. Numerose in questi anni anche le sue esposizioni in Italia e all'estero.

Marafini si dedica anche all'attività didattica e laboratoriale: ha insegnato Scenotecnica all'Istituto d'arte di Spoleto e dal 1998 è docente di Disegno e Storia dell'arte presso il Campus dei Licei Ramadù di Cisterna di Latina.

Perchè di nero non si veste la luna, 2021
acquaforte con battuta a secco, ritoccata a mano
cm 32x24 su foglio cm 50x35 - P.A.

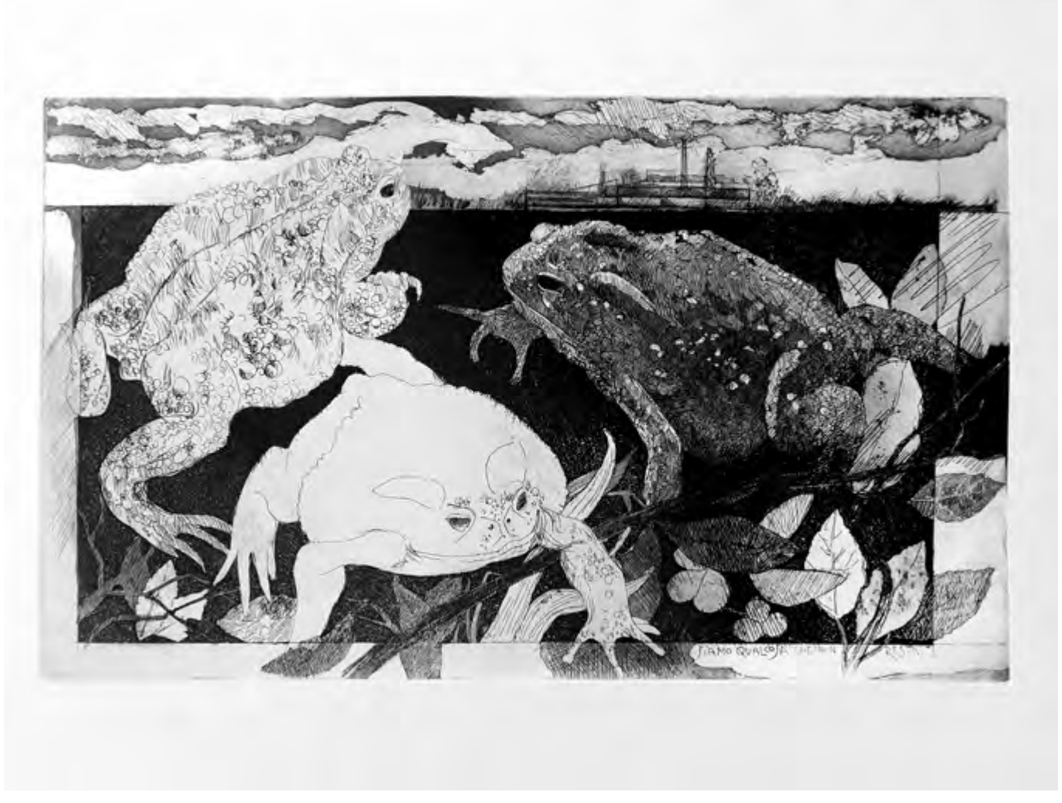
Forme geometriche con ruderi antichi, 2021
gaufrage e acquaforte inchiostrata
cm 69,5x35 su foglio cm 70x50 - P.A.

Composizione con paesaggio, 2021
gaufrage e acquaforte inchiostrata
cm 48x34,5 su foglio cm 70x50 - P.A.

Alberto Serarcangeli

Alberto Serarcangeli nasce a Latina nel febbraio 1957, dopo il diploma al Liceo Artistico Statale prosegue gli studi presso la facoltà di Architettura dell'Università "La Sapienza" di Roma.
Nel 1975 allestisce la prima mostra personale a Latina, da allora partecipa a numerose mostre e rassegne in Italia e all'estero, esponendo in Francia, Finlandia, Svezia, Ungheria, Repubblica Ceca. Attualmente si occupa di pittura, incisione, scultura e ceramica, promozione culturale, design ed interior design, promozione culturale, valorizzazione del patrimonio artistico.
Ha tenuto corsi di tecniche incisorie e pittoriche nei corsi internazionali "G.B. Piranesi" in Italia, "*Konstu 91*", "*International Art Camp*" ad Hivijnkaa e Tornio in Finlandia, a Upice in Rep. Ceca, e corsi di tecniche fotografiche presso il "*Centro Diurno di Villa Lais*" della Asl Roma C, ha ideato e organizzato come curatore tre edizioni del Premio Nazionale di Pittura "*Sabaudia Ferruccio Ferrazzi*" in collaborazione con Carlo Fabrizio Carli. Ha realizzato varie campagne di catalogazione e rilievo del patrimonio mobile e immobile del territorio pontino in convenzione o collaborazione con istituzioni pubbliche ed Enti Locali.

Borgo Montello, 2016
acquaforte, acquatinta su zinco
cm 20x24,5



I Rospi, 2018
acquaforte, acquatina su rame
cm 25x39

La seppia, 2002
acquaforte, acquatinta su rame
cm 29,7x29,5

Normanno Soscia

Nato nel 1938 ad Itri, dove vive e lavora nella sua casa studio. Ha studiato pittura presso l'Istituto d'Arte di Napoli.

Fin da giovanissimo ha cominciato a delineare un proprio stile basato sull'elaborazione fantastica della ricca realtà che lo circonda. Le sue opere sono ispirate al mondo contadino, alle sue leggende, alle sue storie, alle fantasie e alle tradizioni popolari. Opere dominate da funamboli, giocolieri, personaggi quasi felliniani, ma anche i buoi della campagna itrana ed i frutti della sua terra.

La sua sensibilità e il suo percorso artistico lo hanno portato spesso a collaborare con scrittori e poeti in varie pubblicazioni. Sebbene abbia esposto in prestigiose gallerie, in luoghi istituzionali e musei in Italia e all'estero, è sempre stato fortemente legato al territorio pontino, ai suoi miti, alle antiche tradizioni della provincia.

Tra le esposizioni locali più recenti si ricorda la partecipazione alla rassegna Prova d'Autore al Castello Baronale di Itri nel 2016, al prestigioso Porticato Gaetano nel 2016. Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti, tra i recenti si ricorda il premio "Una vita per l'arte" attribuitogli dalla città di Gaeta (LT) nel 2014.

Si sono interessati ai suoi lavori importanti critici, storici dell'arte, artisti e persone di cultura come Carlo Fabrizio Carli, Giancarlo Isola, Fabrizia Ramondino, Domenico Purificato e moltissimi altri.

Colazione in collina, 1972
acquaforte e acquatinta su zinco: due lastre
cm 26x32,5 in passepartout cm 50x60 esemplare 3 di 30

Bicicletta lunare, 1976
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 25,5 x 23,5 in passepartout cm 60 x 45 - esemplare 4 di 30

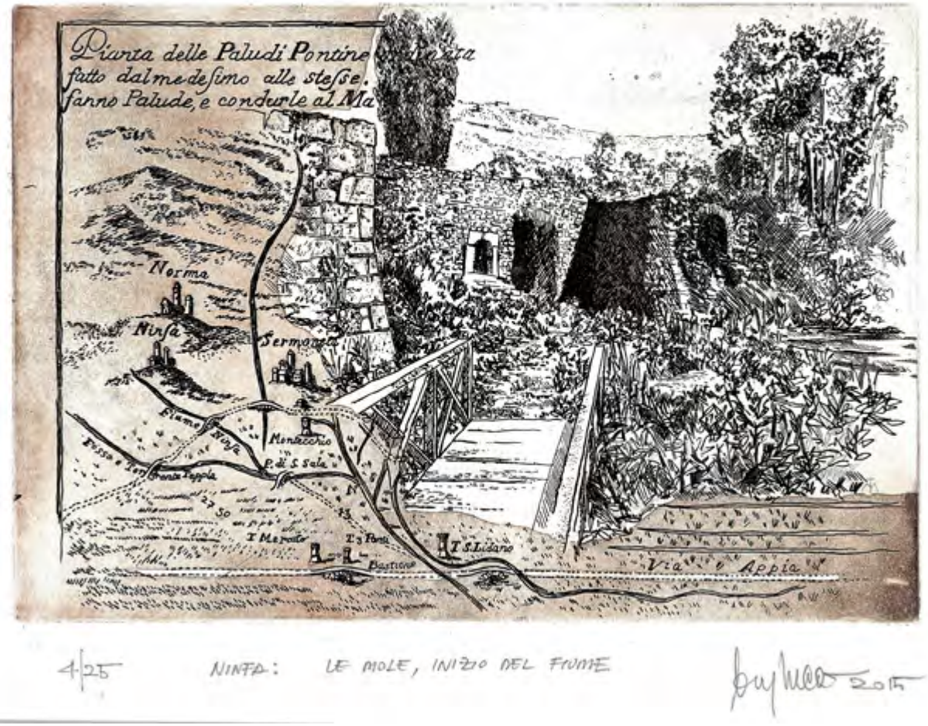
Putto alato su bicicletta lunare, 1988
acquaforte e acquatinta su zinco: due lastre
cm 29,5x33 in passepartout cm 50x60 esemplare 3 di 50

Marcello Trabucco

Nato a Volterra, si è trasferito durante l'infanzia a Latina, dove ha frequentato il liceo artistico per poi laurearsi in Architettura presso l'Università La Sapienza di Roma. Sono proprio gli studi di architettura gli hanno permesso di ampliare i suoi interessi verso espressioni artistiche dove la pittura, il colore e le forme vengono inserite in uno spazio reale, in cui diventa una delle componenti principali della ricerca.

Lo spazio insieme al tempo costituiscono nelle opere pittoriche così come nelle incisioni calcografiche, il centro della ricerca che indaga quei segni che la storia ci ha lasciato; architetture, monumenti, manufatti antichi, tracce incise nelle rocce, negli intonaci sbrecciati e corrosi dal vento, in cui il tempo ha fissato le proprie impronte.

Ha realizzato ricerche e pubblicazioni che hanno analizzato le variazioni del territorio dell'Agro Pontino e Romano, tra queste la trasformazione della costa del Lazio, generata dal fenomeno della balneazione di fine 1800. Più recentemente, lo studio del paesaggio della piccola cittadina di Ninfa, esplorata attraverso la produzione di incisioni calcografiche ma anche attraverso lo studio delle testimonianze dei disegni e dei racconti dei viaggiatori del Grand Tour, ha portato alla pubblicazione di "*Ninfa: La permanenza della memoria*".



Ninfa: Le Mole, inizio del fiume, 2015
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 20x30

Terracina: Casa torre in via della Palma, 1992
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 24,5x17,5

Terracina: Castello Frangipane, 1992
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 24,5x17,5

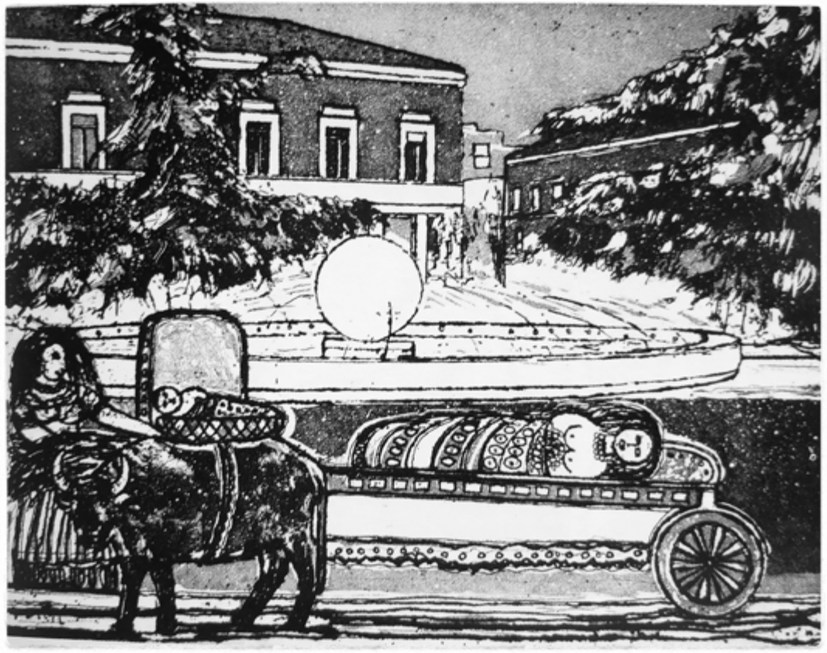
Michele Volpe

Michele Volpe è nato ed ha trascorso l'infanzia a Savignano Irpino, in provincia di Avellino, per trasferirsi poi a Latina, dove è avvenuta la sua formazione umana ed artistica.

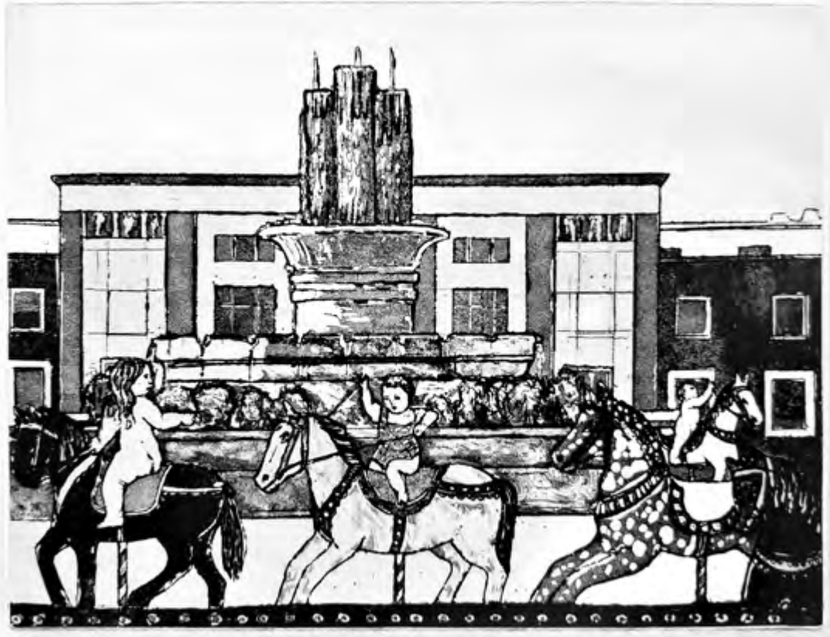
Sin da giovanissimo, ha avvertito l'esigenza di comunicare il suo mondo interiore attraverso le immagini e nel corso della sua vita ha sperimentato tecniche diverse, senza però assoggettarsi ad alcuno schema e senza imitare e ciò gli ha consentito di acquisire uno stile inconfondibile.

La passione e la sensibilità che molti anni orsono il grande Giacomo Manzù ravvisava nelle sue tele hanno caratterizzato la successiva produzione di Michele Volpe, anzi sono diventate ancor più profonde ed intense per l'apporto delle nuove esperienze di lavoro e di vita vissuta. L'artista si esprime liberamente quando dipinge quelle figure femminili un po' arcaiche, dai larghi volti che sembrano racchiudere un enigma, degli animali e soprattutto i suoi prediletti cavalli e le giostre, forse un suo lontano ricordo degli anni infantili in Irpinia.

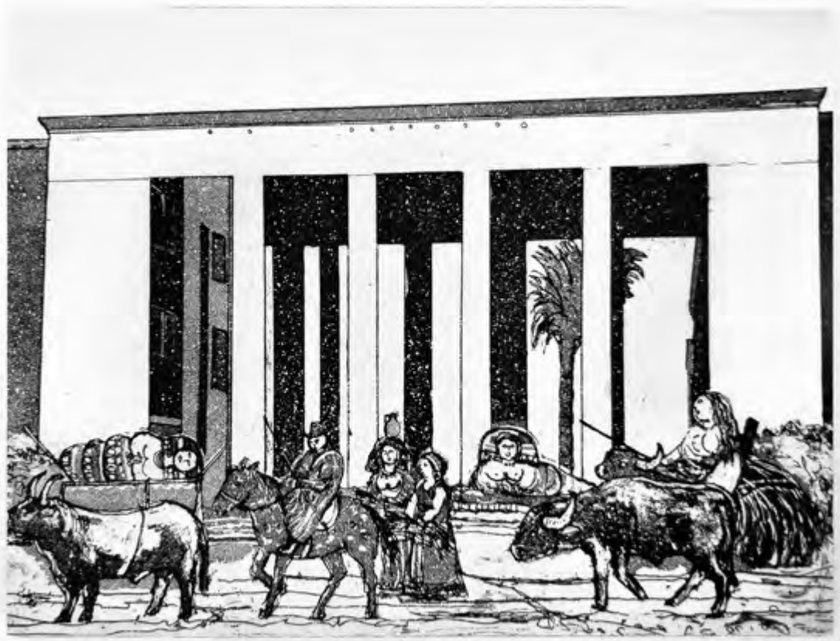
Con il tempo si è applicato con interesse crescente anche alla calcografia, alle cui incisioni si dedica nel suo laboratorio "Il Torchio" di Latina. Particolarmente suggestive sono quelle con le quali ha inteso render omaggio alla terra Pontina in cui si è svolta la maggior parte della sua esistenza. Nella sua piena maturità, egli plasma l'argilla, rivelando anche in questo ambito l'estro che gli è congeniale.



Omaggio a Latina, 1986
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 31x24



Omaggio a Latina 2, 1986
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 31x24



Omaggio a Latina 3, 1986
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 31x24

Il paesaggio, il sogno, il mito

sei incisori in terra pontina

La cartella

Massimiliano Drisaldi
Latina: Fontana in piazza della Libertà, 1993
Acquaforte ceramolle su zinco
cm 19,9x15,5

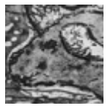
Patrizio Marafini
Pretesto poetico, 2022
gaufrage e acquatinta
cm 50x35

Alberto Serarcangeli
Les amoreux pontin, hommage a Picasso, 2022
acquaforte acquatinta su zinco
cm. 20x25

Normanno Soscia
Famiglia di equilibristi, 1970
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 25x32

Marcello Trabucco
Costruzione di un nuovo paesaggio, 2022
acquaforte e acquatinta
cm 20x30

Michele Volpe
Bufalara, 1984
acquaforte e acquatinta su zinco
cm 16x12



Proprietà letteraria riservata COMEL Edizioni, nessuna parte di questa pubblicazione
può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.
L'editore è a disposizione di eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

SPAZIO COMEL
arte contemporanea
10°
2012
2022

ISBN 978-88-944511-5-3

COMEL Edizioni